



IL GEMELLO

Regia: Vincenzo Marra.

Interpreti: Raffaele Costagliola, Domenico Manzi;

Sceneggiatura: Vincenzo Marra; **Fotografia:** Francesca Amitrano; **Montaggio:** Luca Benedetti; **Suono:** Daniele Maraniello; ITALIA-2012. Durata 88', Documentario.

SINOSI

“Il Gemello” è il nomignolo di Raffaele, che ha 29 anni e due fratelli gemelli. Raffaele è entrato in carcere all'età di 15 anni per aver rapinato una banca, da 12 vive lì dentro. Raffaele non è un detenuto normale, ha carisma e gode di grande "rispetto" da parte degli altri detenuti. Il carcere circondariale di Secondigliano (Napoli) è la sua casa, lì, in quel luogo di dolore, vive con il suo compagno di stanza, Gennaro; coetaneo e condannato all'ergastolo. Con lui lavora alla raccolta differenziata dei rifiuti e grazie a questo lavoro mantiene la sua famiglia d'origine.

Raffaele ha un rapporto speciale anche con Niko, il capo delle guardie carcerarie con cui parla e si confronta. Niko (Domenico Manzi) sta cercando di introdurre nelle sezioni carcerarie che dirige regole più umane e attente all'individuo.

Il film è un viaggio all'interno dei luoghi fisici e dell'anima di Secondigliano, dagli spazi angusti delle celle, al parlatorio in cui si incrociano le esistenze dei tre protagonisti tra piccoli e grandi avvenimenti.

CRITICA

“La libertà prima o poi arriva...”, sentenza Raffaele, detto 'il gemello', anni ventinove di cui dodici passati in carcere, e ancora oggi rinchiuso nelle “stanze” di Secondigliano. Vincenzo Marra realizza compiutamente un racconto 'dall' 'interno', nitido e affilato, senza ricorrere al gioco dell'evocazione. Egli rintraccia i contorni di quella libertà che è invece prigioniera della vita. La vita di Raffaele. Quella dei suoi amici morti ammazzati. Quella di chi, a quindici anni, è andato a rapinare una banca perché non aveva altra scelta. Ci si deve chiedere: che tipo di incontro è stato quello tra il regista e Raffaele? Che tipo di incontro è mai quello che conserva tutta la sua unicità nelle immagini che lo consacrano e che escludono il mondo esterno, perché il fuori non lo si riesce più a immaginare? È un incontro di cui nulla sappiamo, ma che risuona in quello spazio franco – così piccolo, così giusto e inviolato – tra la telecamera e il detenuto; e che rivela tutta l'anima di un'altra nostra dolorosa piccola patria. Il regista Marra dimostra anche con questo lavoro di saper utilizzare con estrema maestria la forza di una narrazione costruita sulla drammaturgia delle relazioni umane. Forza che si serve del fuoricampo così come di ciò che è 'prigioniero' dell'inquadratura e reso visibile. In questo lavoro, il rapporto umano più esplicito tra Niko (Domenico Manzi) capo degli agenti e Raffaele, stabilisce la principale area d'indagine dell'autore e fa da controcanto a ciò che è rimane invisibile, impalpabile, inviolato.”

Scheda a cura di Sveva Fedeli